

Segue dalla prima

«Le iniziative giudiziarie sono regolate dalla legge - commenta Claudio Petruccioli, presidente della commissione di vigilanza Rai, - se si ritiene di avere gli estremi...Io comunque ho visto la trasmissione e penso sia stato un bene che la Rai l'abbia mandata in onda. Le polemiche sarebbero state più aspre e velenose altrimenti. Certo, questa vicenda esprime uno stato di difficoltà della Rai». Eppure, come la stessa Sabina aveva promesso, non si parla di cose nuove, bensì, per quanto in forma scherzosa, si tratta di notizie e dati già scritti e riportati dai media. Magari non con enfasi televisiva...Già, perché anche la prudenza della Rai sta diventando occhiuta: ieri l'altro il direttore di Raitre, Paolo Ruffini, si faceva scrupoli all'ultimo momento di mandare in onda un programma da lui stesso voluto e approvato. Ieri, il direttore generale, Flavio Cattaneo, si è fatto mandare la cassetta per visionarla e ha chiesto una relazione dettagliata a Ruffini sull'accaduto. La registrazione è stata rivista anche dal cda, ma i componenti hanno preferito non soffiare sul fuoco e rimandare la discussione a domani, dopo il lutto nazionale per le vittime di Nassiriya. Un punto cruciale, la questione del lutto, che era servito a Ruffini anche da motivazione ufficiale per cancellare la messa in onda di *Raiot* (decisione, poi, come è noto, rientrata per non essere «tacciato di censura»). Argomento ripreso e utilizzato ieri da Davide Caparini, vicepresidente della commissione di Vigilanza Rai, che definisce quello di Sabina Guzzanti uno «spettacolo indecoroso», non tanto per i contenuti della trasmissione bensì per «l'opportunità di programmarlo in un momento in cui il Paese piangeva per i suoi soldati». Evidentemente, Caparini si sente più offeso da un programma di satira a tarda notte, che, come sottolinea Franca Rame, dal sabato di «Panariello che poco mancava si masturbasse in scena» o venerdì da «l'isola degli orrendi». Anche il ministro delle comunicazioni, Maurizio Gasparri, che aveva promesso di guardare il programma con curiosità, si è sfilato dai commenti con un «ho sentimenti più seri nel mio animo», in riferimento ai caduti di Nassiriya (poi, però, ha scelto di cavalcare la precisazione della comunità ebraica, esprimendo solidarietà per la frase usata dalla comica, vedi anche box).

Una lettura diversa del problema viene invece da Antonello Falomi, capogruppo Ds in commissione di vigilanza, che «trova indegno utilizzare i soldati italiani caduti in Iraq per invocare misure disciplinari e censorie contro la trasmissione», come invocava il Caparini. Il punto, aggiunge Falomi, è che sollevare un problema di insensibilità è «solo la foglia di fico dietro la quale si nasconde la volontà di cancellare dagli schermi televisivi trasmissioni non gradite». Daniele Luttazzi per esempio, che

«Il giorno dopo «Raiot»: Raitre in testa agli ascolti dopo mezzanotte, un successo. Ma la destra non è contenta: dice che il momento era sbagliato



Da Franca Rame a Luttazzi è un coro: è un buon giorno per la tv. Mediaset invece si ritiene offesa e annuncia querele. Petruccioli: ci sono gli estremi?

Cattaneo: voglio il video della Guzzanti

Il direttore della Rai controlla, Mediaset minaccia, la sinistra difende lo show di Sabina

Ecco la canzone di Riondino dedicata a Silvio e Apicella

Lu giornale che piace ammé.

Lu giornale che piace a mè

Cumm'è fatte lo voi sapè:

prima pagina sette colonne la fotografia nu bellu bigné.

Che si leggono volentieri le belle storie di pasticceri

E un fortissimo editoriale sul tema sociale dei parrucchieri

Capille liscie capille dritte, ricciule libbere o imprigionate,

che so cose che piacciono a tutti che fanno vacanza

che fanno estate.

Lu giornale che piace a mè

Cumm'è fatte lo voi sapè:

un servizio su Furio Colombo che sgozza una vongola a san troppè

Quasi tutta le pagina due la facciano sui comunisti

Che strozza la vecchia che mangia bambini

che picchia li prevete e li turisti

E un inedito di degaspero o cummeccanze se chiamma llà

Che rivela che aveva sognato che io riportavo la libbertà.

Lu giornale che piace a mè

Cumm'è fatte lo voi sapè?

Nella pagina della cultura Luciano violante che face o bbiè.

Nelle pagine sette e otto un romanzo d'avventura:

quella volta che ho perso il cappotto ma l'ho ritrovato

nella vettura.

E una pagina coloratissima sui carretti siciliani

con dell'utri che spiega il disegno di una doppietta

di marzapane

Lu giornale che piace a mè

Cumm'è fatto lo voi sapè?

Un servizio su madre teresa che compra una casa a milano tre.

edizione straordinaria la domenica si riconosce

manifesto della segreteria col culo per aria che allarga le cosce

e qualche pezzo da 500 messo a caso in tipografia

che se pure non leggi il giornale lo compri per fare la lotteria

e una pagina morbida e bianca per i poveri e i senza tetto

che gli possa servire nel caso che se la portino al gabinetto

lu giornale che piace ammé

cumm'è fatte lo voi sapè

se lo leggi ti dà l'impressione che tutti quegli altri son

peggio di te.

Yasha Reibman

«Razza ebraica? Sabina hai sbagliato»

Perché si è parlato di antisemitismo a proposito del sondaggio commissionato dalla Ue? La risposta al sondaggio diceva Israele, mica diceva: razza ebraica. E con questa battuta che Sabina Guzzanti ha sollevato le proteste della comunità ebraica italiana. Prima fra tutte quella di Milano che, attraverso il portavoce Yasha Reibman, sottolinea «ci amareggiano sentir parlare di "razza ebraica", un'espressione che non veniva utilizzata da 65 anni, dalle leggi razziali. Oggi in pochi mesi la Guzzanti e Asor Rosa le hanno ridato dignità. Non c'è niente da ridere. Dobbiamo piuttosto fare tutti attenzione, usare l'espressione "razza" per indicare gli ebrei rappresenta un passo indietro verso tempi più bui». Immediata la replica della Guzzanti. «Non capisco come si possa fraintendere il senso di questa battuta - spiega - tanto più che il discorso nel suo complesso era senza ombra di dubbio di condanna all'antisemitismo facendo riferimento alla recente infelice dichiarazione di Berlusconi su Mussolini». Ma Yasha Reibman replica ancora: «Evidentemente la Guzzanti non ha capito quanto si è cercato di evidenziare. La sua battuta poteva risultare altrettanto efficace se avesse usato l'espressione "ebrei" e non "razza ebraica". A noi piace, anche nelle battute, essere chiamati semplicemente e banalmente "ebrei". Senza voler insegnare il proprio lavoro a nessuno, provi la bravissima Guzzanti a sostituire "razza ebraica" con "ebrei" e vedrà che il risultato satirico non cambia. Se così avesse fatto avrebbe evitato di far risuonare una triste espressione. Il rischio dello sdoganamento (dalla Guzzanti certamente non voluto) del termine "razza" purtroppo è cosa attuale. Vorremmo, in conclusione invitare la Guzzanti, che apprezziamo per il suo lavoro, a incontrarci in Comunità per discutere di satira, di Israele, per chiarire i confini spesso labili fra antisemitismo e critiche a Israele, e dei tanti problemi che ci tormentano. In spirito di amicizia, e per ridere un po' insieme».



Sabina Guzzanti

una serata tv a colori

Cara Sabina, pareva d'essere in un paese normale...

Toni Jop

Ma dove credete di essere, in America? Un po', si, pareva proprio di essere davanti a una tv americana l'altra sera e invece era solo Raitre che trasmetteva, nonostante un fastidioso singhiozzo istituzionale l'avesse messa in forse fino all'ultima ora, la prima puntata dello show di Sabina Guzzanti. Star seduti davanti al teleschermo - per una volta meno potente di ciò che rappresentava - dava lo stesso brivido che a suo tempo offrì la prima serata tv trasmessa a colori. Pareva tutto più bello, più ricco, più vivo: fine della gessatura bianco e nero, forse sarebbe cambiato qualche cosa anche nei nostri cervelli. In America, nonostante la gessatura filogovernativa sia tornata prepotentemente di moda dopo l'11 settembre, non è insolito assistere a show che fanno a pezzi il presidente, giusto quel mini-Bush che governa il più grande paese del mondo con il cervello più piccolo. Infatti, questa battuta usata da Sabina è molto probabilmente nata proprio dall'altra parte dell'Oceano dove i cani da guardia dell'ordine costituito non hanno poteri decisivi nel chiudere la bocca a giornali e satira. Ma qui siamo in Italia, il paese in cui interpretare e trasmettere uno show molto yankee nello stile e irriverente nei confronti

del potere può costare molto caro. Ricordatevi di Daniele Luttazzi e di quel che gli è successo da quando Silvio disse che in tv non lo voleva. Immaginate cosa sarebbe successo al grande e tartassato Orson Welles se il suo nemico - «Citizen Kane» -, l'onnipotente editore e produttore William Randolph Hearst, fosse stato anche l'inquilino della Casa Bianca; ma gli Usa hanno dimostrato, fin qui, di ospitare gli anticorpi democratici necessari per impedire simili, devastanti coincidenze di poteri. Almeno al loro interno. Chi avrà riso e chi no, chi si sarà divertito e chi si sarà incazzato: fa parte del gioco, fa parte delle regole di un gioco che qui da noi il potere attuale, la destra al governo, vuole vietare come fosse una striscia di veleno cocaina. Seguendo Sabina danzatrice tra un personaggio e l'altro catturando l'essenza irrepresentabile di anime e pulsioni che si muovono nel cuore del potere, anzi la mano chi di noi non si è chiesto con apprensione pudibonda: «Ma glielo lasciano fare davvero? La faranno a pezzi». Eccoli di fronte al nocciolo dell'Italia di oggi, questo sottile ma corale brivido d'ansia. È la misura corretta del muro invisibile in cui è stata chiusa la nostra libertà. Sabina, e con lei Raitre, ha aperto una breccia in quel muro. E anche merito nostro. Vediamo se riusciamo a non tornare indietro.

«Tocca ai comici dire le cose serie se...»

Per chi non avesse seguito «Raiot», ecco una breve antologia di battute e situazioni che hanno scaldato l'audience

Alti gli ascolti per il programma satirico di Sabina Guzzanti, nonostante il sofferto debutto. La prima puntata di *Raiot-Armi di distrazioni di massa* in onda domenica sera su Raitre dalle 23.27 ha infatti ottenuto il 18.37% di share (in media 1.834.000 spettatori) con punte del 25% (oltre due milioni di telespettatori). Dopo mezzanotte - fanno notare dall'ufficio stampa di Sabina Guzzanti - Raitre è stata per oltre mezz'ora la prima rete nazionale. Oltre 800 email sono state inviate alla redazione per congratularsi del programma, ma si segnalano numerose anche le telefonate di protesta. Nei monologhi di Sabina, del resto, ce n'era per tutto e per tutti. Spada insanguinata alla *Kill Bill*, Sabina si aggira per lo studio spiegando che «tocca ai comici dire le cose serie...d'altra parte quando c'è un presidente del Consiglio che racconta le barzellette...». E poi l'irresistibile carrellata

di maschere a partire dalla Lucia Annunziata, capelli di topo spioventi, l'occhio strabico e la parlata dialettale: «la satira deve stare all'interno di certi paletti...», così come nei paletti è confinata lei stessa, continua implacabile a sottolineare Sabina: «in quale azienda un presidente non conta nulla e fa dichiarazioni ballerine?». Immanicabile, poi, il «suo» Silvio in diretta da un pacchianissimo salotto ingombro di corna giganti, lingotti d'oro e di lato la Gioconda che «che a me manca mi piace». Tornata Sabina, la Guzzanti ricostruisce la storia politica di Silvio a parole e a gesti, tanto per essere più chiara. L'amicizia con Craxi, le vicinanza con la P2, l'ascesa nell'etere delle sue televisioni (prima Canale 5 e poi Rete4 che prima di essere sua si divideva male e poi, guarda un po', una volta diventata Mediaset, si vedeva benissimo). La legge Mammì che aggirava l'ostacolo della Costituzione che



proibiva il monopolio su su, anzi già già fino alla legge Gasparri. Intervistato dalla giornalista spagnola (e interpretato dallo strepitoso Neri Marcorè) il ministro delle Comunicazioni confessa: «questa legge non l'ho scritta io. Non l'ho neanche letta. Anzi, se potesse farmi un riassunto che a me viene il mal di testa...». Sono dati pubblicati da «Repubblica» nel luglio scorso, e non barzellette, quelli della tabella sulla distribuzione pubblicitaria che dimostrano come la pubblicità si sia progressivamente spostata dai giornali alle tv e dalla Rai a Mediaset. C'è il politico cerchiobottista (il bravissimo Roberto Herlitzka), le annunciatrici-ochette straccate sul materasso che dovrebbero presentare i programmi della serata e si scambiano il ruolo di «toccare il vetro» della tv per dare la linea (prendendo la scossa), Riondino-Apicella che canta una canzone di «isso»..

E ancora i polveroni tipo «la storia del crocifisso: cosa è successo in realtà? Che un genitore di un bambino musulmano che ha studiato a differenza degli italiani, ha denunciato il fatto perché è anticostituzionale; il magistrato gli ha dato ragione perché è vero, esiste un articolo della costituzione sulla libertà di religione, e da qui polemiche e discussioni assurde: da Vespa ai tg, tutti i politici, Castelli si affrettano a far sapere che hanno mandato un'ispezione al magistrato...». Lo stesso Castelli che «si è sposato con rito celtico davanti all'altare di Odino con Formentini vestito da druido come Panoramix».

Continuerà *Raiot* in un'Italia che - come nell'agro-amaro quiz di Paolantoni-Scotti - risulta essere al 53esimo posto della classifica sulla libertà d'informazione? Il seguito, come si dice, alla prossima puntata. Se ci sarà.

Rossella Battisti